

John Muir

Passionale e visionario "mountaineer" o teorico della wilderness?

(a cura di Mauro Penasa)

Se vi dovesse capitare l'occasione di un viaggio nell'Ovest degli Stati Uniti, il motivo che vi avrà spinto sarà molto probabilmente l'immenso patrimonio naturale che questa regione può offrire, l'emozione forte davanti a paesaggi di un'intensità non comune, tale da colpire in qualche modo anche il turista più frettoloso, non disgiunti da possibilità di isolamento ormai molto rare dalle nostre parti. Lo spettacolo offerto dai labirinti del Gran Canyon, estesi a perdita d'occhio, dalle pareti grandiose e mozzafiato della Yosemite Valley, dalle enormi sequoie giganti dei boschi della California... questi sono soltanto gli esempi più evidenti di quello che questo angolo del pianeta può offrire. Di questa possibilità dobbiamo ringraziare alcune persone, che hanno capito prima di altre e lottato con visionaria passione per la conservazione di un patrimonio che il loro stesso popolo e la sua concezione di vita minacciava di distruggere o rovinare per sempre.

John Muir fu il più famoso dei personaggi che per primi affrontarono il problema della conservazione dell'ambiente. Forse a malincuore egli si trovò coinvolto in una lotta dalla quale non poteva esimersi, in difesa di un patrimonio naturale che minacciava di estinguersi, con il chiaro obiettivo di aprire le coscienze e di trasmettere alla nostra cultura il concetto di amore per la natura circostante, una forma di amore per Dio e per il Creato, di cui l'uomo è parte e quindi esso stesso soggetto-oggetto.

Per quanto possa essere terribile, la natura non è malvagia. Provate a visitare il Saint Helens, vulcano del Washington meridionale, saltato in aria nella tarda primavera del 1982 con un'esplosione terrificante che ha seppellito o distrutto una vallata incantevole per un'estensione di migliaia di ettari. Attraversando Yellowstone, forse il più famoso parco nazionale d'America, un territorio di 5000 km quadrati, bruciato per un terzo nell'autunno del 1988, fate attenzione alle profonde cicatrici lasciate. Vi renderete conto della forza terrificante che la natura è in grado di scatenare con una periodicità inquietante, quasi a tentare di risvegliare la consapevolezza della nostra fragilità e della superficialità insita nell'illusoria posizione di predominio che l'uomo moderno occidentale ritiene a volte di avere raggiunto ormai in modo stabile.

Ebbene, ad un'analisi più approfondita, vi accorgete che la vita sta lentamente tornando tra le rovine di questi cataclismi, con una forza sorprendente ed emozionante. È il miracolo della vita, che continuamente si rinnova in un divenire infinito. Il miracolo in cui John Muir credeva e per cui egli ci ha lasciato la sua pesante eredità morale.

Dalla prefazione di Terry Gifford all'opera omnia: *John Muir: The Eight Wilderness-Discovery Books*, Diadem Books/London, The Mountaineers/Seattle, 1992.

Una mattina del 1903 due uomini posano per una storica fotografia su a Glacier Point, in alto sulla Yosemite Valley nel cuore della Sierra Nevada, California. Hanno passato la notte all'aperto, e si sono svegliati sotto una coltre di 10 cm di neve fresca. Giù nella valle si sta preparando per loro un grande banchetto, con tanto di fuochi di artificio e di giochi di luce da proiettare sulle gigantesche pareti di granito.

Quassù, nell'aria limpida del mattino, essi stanno cercando di fuggire da tutto ciò, di sentire ed assaporare appieno le sensazioni forti comunicate da quel balcone maestoso. Ma nonostante tutto posano per il fotografo, forse sapendo che questo potrebbe essere un momento di fondamentale importanza per il futuro del meraviglioso luogo dietro di loro, e certamente un punto fermo nella storia della conservazione del patrimonio naturale d'America.

La robusta figura a sinistra, mani ai fianchi e vestito da cacciatore di frontiera, è il presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt. Lo spilungone con la lunga barba sulla destra è John Muir, saggio della "wilderness" e padre fondatore del movimento di conservazione naturale americano. Ciò che questa foto simboleggia è la fine della frontiera come territorio di conquista e sfruttamento e la sua riscoperta come essenziale esperienza interiore nell'istituzione del Parco Nazionale.

Roosevelt, già appassionato cacciatore, ha espresso il desiderio di incontrare John Muir, fondatore del Yosemite National Park e uomo i cui scritti avrebbero reso un vero "guru" della conservazione, e questo incontro deve avvenire proprio nel pieno della wilderness, per consentire una completa comunicazione e comprensione tra le due persone. Tardi nel pomeriggio essi scendono a valle, evitano educatamente gli artificiali intrattenimenti organizzati in loro onore dai politici locali che amministrano la valle e si accampano sotto quella meraviglia naturale che è la muraglia di El Capitan, accesa dei toni rossi della sera. Essi sembrano solo semplici escursionisti rilassati, ma ciò che stanno facendo è in realtà il tentativo di sviluppare un processo di intimo rinnovamento cercando di riunire la loro natura interiore con quella circostante che li avvolge così profondamente, tracciando un cammino che diventerà un modello per la sopravvivenza umana nella società urbanizzata.

Muir aveva scritto: «Andare alle montagne è come andare a casa propria». A partire da quel giorno del 1903 politici e conservazionisti, attraverso tutto il secolo hanno combattuto sulle implicazioni delle idee di Muir. I suoi vividi scritti hanno avuto una profonda influenza perché rappresentano uno stimolante esempio: un visionario botanico-geologo-alpinista ed istintivo ecologista ha integrato la propria umanità in uno stile di vita che si trova a proprio agio soprattutto nella wilderness. Per noi, oltre 100 anni dopo, Muir simboleggia ancora il tentativo di collocare l'uomo nella sua giusta casella nell'universo, partecipe della sua infinita armonia — la sfida continua della nuova frontiera.

John Muir nacque nel 1838 nella città costiera di Dunbar, a 40 km da Edimburgo. In quei primi anni di gioco, fra le spiagge ed i vasti prati della campagna scozzese, egli sviluppa quel senso di avventura e quella capacità di meraviglia per il mondo naturale. Aveva imparato ad arrampicarsi sulle mura del castello quattrocentesco che sorgeva vicino al mare. Guardando indietro, nel 1903 egli potrebbe aver riconosciuto nella sua avventura con il presidente, nel suo tentativo di evadere i politici da hotel, un eco degli "scooters" della sua fanciullezza, le gare rischiose che Muir faceva con il fratello, con il rischio aggiuntivo di farsi scoprire dai genitori.

Alla soglia degli 11 anni egli emigrò con la famiglia in una fattoria del Wisconsin dove, sebbene costretto a lavorare dall'alba al tramonto da un tirannico padre calvinista, Muir trovò le occasioni di esplorare una natura ben più incontaminata rispetto a quella scozzese, soggetta a secoli di impatto con



John Muir (1838-1914)

l'uomo. Per superare il naturale sospetto del padre per i libri, egli si alzava all'una di notte per sviluppare la sua educazione intellettuale. Nelle prime ore del mattino d'inverno egli si dilettava alle invenzioni più strane, cosa che comunque alla fine gli valse l'ingresso alla Wisconsin University, per un periodo di due anni e mezzo di studio, che comprese anche alcuni rudimenti di botanica e geologia. La passione per la natura fece sì che egli abbandonasse la meccanica, ma i suoi studi furono interrotti dallo scoppio della guerra civile. Muir decise di emigrare in Canada, dove egli per la prima volta dovette imparare a sopravvivere facendo davvero solo affidamento su di sé, mentre girovagava tra foreste ed acquitrini studiando botanica.

Finita la guerra Muir tornò a casa ed immediatamente cominciò a fare progetti per un viaggio in Sud America. Per prima cosa egli avrebbe percorso a piedi il tratto che lo separava dal golfo del Messico, «per la via più selvaggia, più verde e meno battuta». I suoi scritti durante questo viaggio principalmente introspettivo stabilirono una stretta comunicazione tra l'osservazione e la riflessione che riesamina assunzioni comuni. Questa doveva diventare una eccitante caratteristica del futuro lavoro di Muir. Egualmente importante è la scoperta di uno stile che potesse celebrare una visione integrata del mondo naturale e della collocazione della specie umana al suo interno. Il diario di questa prima esperienza di ricerca fu pubblicato postumo con il titolo *A Thousand Mile Walk to the Gulf*.

John Muir avrebbe potuto continuare a scrivere libri sul Sud America o il Canada se non si fosse fortuitamente innamorato di uno dei luoghi naturali più impressionanti del nostro pianeta, la Yosemite Valley. La California era stata per lui solo una deviazione nel suo viaggio verso il Sud America, ma egli per caso ebbe l'occasione di visitare la valle all'età di 30 anni, e vi rimase per i sei anni successivi. Il suo diario *My First Summer in the Sierra* (recentemente tradotto da Mirella Tenderini e pubblicato per la collana *I Licheni* da L'Arciere/Nivalda Editrice — unico degli scritti di Muir apparsi finora nel panorama letterario italiano), ancora il suo libro più letto e popolare, convoglia il lettore verso l'umiltà spirituale necessaria a quel processo di apprendimento collegato alla lettura dell'ecologia di un ambiente naturale. In esso egli individua la distruzione umana di quella ecologia e accetta il bisogno urgente di combattere per politiche di amministrazione responsabili.

Così come piante ed alberi Muir osservava le capre selvatiche, i merli d'acqua, le tempeste ed i terremoti. Ma furono le sue profonde riflessioni sulle dettagliate osservazioni raccolte su rocce e ghiacciai a scoprire il suo talento: con la sua prima pubblicazione venne alla luce la sua innata passione per il fiero e controverso dibattito pubblico. L'opinione comune al tempo era che la Yosemite fosse stata formata da un singolo cataclisma, responsabile dello sprofondamento del pavimento della valle. Josiah Whitney, capo del Californian Geographic Survey e famoso geologo, era tra la maggioranza votata a questa versione.

A pubblicare il primo articolo di Muir, *Yosemite Glaciers*, fu nientemeno che il *New York Tribune*, nel 1871. In esso Muir dichiarava che i suoi accurati rilievi mostravano come la valle si fosse formata per via di un lento processo di glaciazioni successive. Mentre Whitney ignorò con sufficienza le evidenti dimostrazioni di «un pecoraio», il suo giovane assistente geologo, Clarence King, replicò a «quell'ambizioso dilettante» accusandolo di «dibattersi in una confusione senza speranza». Forse King, autore di un libro, *Mountaineering in Sierra Nevada*, di recente pubblicazione all'epoca, era stato punto sul vivo dal casuale riferimento che Muir fece nel suo articolo a salite da cui King si era troppo prudentemente ritirato. Alla fine furono comunque i professori a doversi rimangiare le parole. Attraverso la nazione crebbe allora la fama dell'eccentrico filosofo-naturalista ed alpinista-montanaro che viveva tutto l'anno vagabondando per la Yosemite Valley. Muir ricevette visitatori di ogni genere, da famosi professori a semplici curiosi.

Egli aveva fatto un discorso ai piedi della tomba di Henry David Thoreau, durante il suo funerale, sottolineando la sua amarezza per come la filosofia basata sul rapporto con la natura predicata da Thoreau non fosse poi in realtà assolutamente considerata dalla classe politica e da quelli che si sarebbero dovuti occupare di conservazione. Ricevette allora la visita del discepolo di Thoreau, Ralph Waldo Emerson, che lo deluse comunque per non aver voluto dormire sotto le stelle come più tardi avrebbe fatto il presidente. Un geologo di fama, Joseph Le Conte, portò un gruppo di studenti ad imparare direttamente da Muir. La novellista Therese Yelverton parlò con Muir in Yosemite prima di scrivere la sua novella, *Zanita, a Tale of the Yo-Semite*.

Muir fu persuaso a diventare il diarista ufficiale della Yosemite Valley. Una serie di studi sulla Sierra condotti per l'*Overland Monthly* si guadagnò un'immediata simpatia da parte del pubblico per l'attitudine naturale dello scrittore di immediarsi nell'ambiente che lo circondava. Nel giro di pochi anni, entro il 1876, egli fu in grado di trascinare con sé i suoi lettori nella difficile battaglia per la creazione di leggi e regolamentazioni sulla conservazione dell'ambiente. La libertà di distruggere foreste non rinnovabili doveva essere limitata. L'opinione popolare così come gli interessi economici dovevano essere guidati: si doveva giungere alla persuasione di come la vera frontiera, il cui spirito ruotava intorno alla sopravvivenza umana ed al raggiungimento di un livello di benessere, si dovesse ormai considerare finita. Da questo punto in poi Muir divenne il centro attorno al quale il movimento conservazionista cominciò a crescere. All'età di 41 anni Muir si fidanzò con Louie Strentzel e subito partì per il primo dei suoi tre viaggi in Alaska. L'anno seguente si sposò e ritornò in Alaska per la sua seconda esplorazione. Ma per i successivi 10 anni, periodo nel quale nacquero le sue due figlie Wanda ed Helen, Muir scomparve praticamente dalla vita pubblica, nonostante la fama e l'importanza che aveva raggiunto. Egli mise tutte le sue energie nella costruzione della fattoria e nello sviluppo dell'azienda agricola del suocero, a sud di Oakland. Quando, dietro la spinta della moglie, egli ritornò alla vita pubblica, fu per combattere per il Yosemite National Park.

Attivista della Conservazione Naturale

L'editore newyorkese del *The Century*, Robert Underwood Johnson, viaggiò fino in California per arruolare Muir come

scrittore nella sua campagna per la difesa dell'ambiente ed inevitabilmente si trovò a dormire in una radura della Yosemite Valley, discutendo sulla futura conservazione della Sierra Nevada. Dietro a un fuoco da campo i due uomini fecero un piano strategico per impiegare gli scritti di Muir per influenzare l'opinione pubblica e, in momenti opportuni, gli uomini politici in particolare. I saggi di Muir e la lobby di Johnson a Washington ebbero come risultato la creazione del Yosemite National Park nel 1890, la cui giurisdizione rimase comunque allo stato della California.

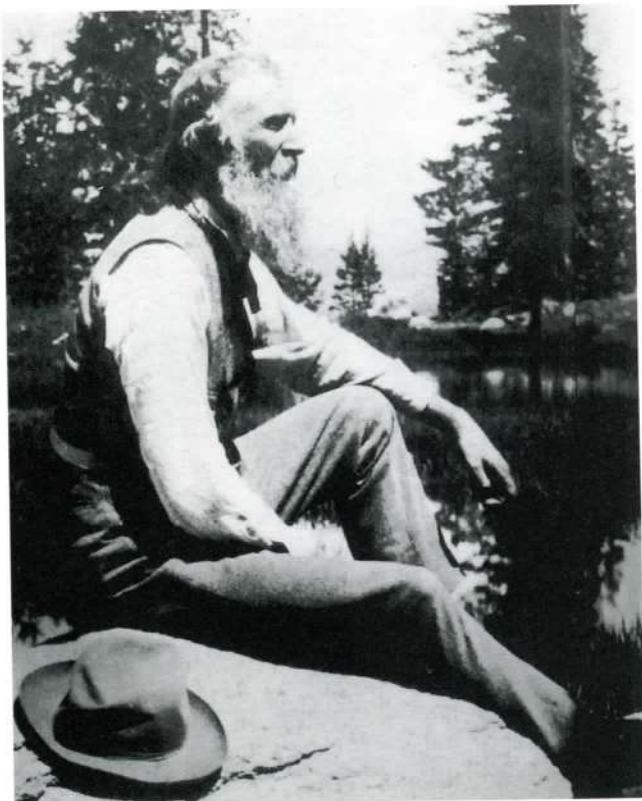
Muir non era il primo ad usare il termine parco nazionale. Nel 1832, George Catlin aveva proposto che il modo di vivere indiano fosse protetto e conservato in un parco nazionale; Yellowstone National Park era stato creato nel 1872 per ragioni commerciali. Ma Yosemite fu effettivamente il primo National Park creato principalmente per ragioni di conservazione naturale, essendo la valle stessa già un parco statale dal 1864 con l'obiettivo di costituire un centro pubblico di ricreazione. Fu Muir a sviluppare il concetto di parco nazionale ed a lui si deve guardare come il fondatore del movimento.

Era ovvio come una forma di organizzazione fosse necessaria per difendere il parco dalle minacce che Muir temeva sarebbero presto inevitabilmente venute. C'era anche il bisogno di educare i normali visitatori del parco sui principi della conservazione ambientale. Così nel 1892 fu fondato il Sierra Club e John Muir ne fu il primo presidente. Entro due anni Muir poté presentare ai suoi membri il suo primo libro *The Mountains of California* dove egli raccolse i suoi primi articoli, infusi dello spirito dei suoi iniziali anni di esplorazione e ricerca interiore in quella terra, producendo un libro che divenne la Bibbia per il crescente movimento conservazionista.

La reputazione di Muir fu da quel momento riconosciuta a livello nazionale. Dopo aver ricevuto una laurea ad honorem ad Harvard, egli si unì alla Commissione per le Foreste, nel suo viaggio all'Ovest in cui essa doveva raccogliere giudizi, consigli e raccomandazioni per il Congresso. In quel periodo il dibattito sulle foreste era apparentemente centrato sul loro sfruttamento o la loro conservazione. Muir si rese conto che il dibattito avrebbe dovuto vertere in realtà su qualcosa che adesso si chiamerebbe ecologia del territorio. Ben velocemente egli comprese anche che, per alcuni dei suoi compagni di viaggio, la conservazione poteva includere un controllato sfruttamento commerciale. Pertanto, grazie ad una serie di articoli, egli riuscì a cambiare i termini del dibattito, spostandoli ad una scelta tra sfruttamento e ricreazione - tra interessi acquisiti puramente legali ed interessi di svago di valore più generale, forzando così i politici ad ascoltare la gente.

Nel 1901 questi saggi vennero pubblicati in uno dei suoi libri più influenti, *Our National Parks*. Le raccomandazioni della commissione ebbero come risultato la creazione di 13 nuove riserve forestali, per un totale di 21 milioni di acri. Ciò mise in moto un dibattito sulla loro amministrazione che, come riconobbe Muir stesso, concerneva la filosofia di conduzione dei parchi nazionali. Muir voleva accessi facilitati, perché la gente fosse motivata direttamente dalla propria esperienza sulle montagne a sostenere la loro conservazione. Muir pensava che quel territorio si dovesse difendere per scopi ricreativi. Ma al tempo dei suoi colloqui con Roosevelt, sotto il cielo della Yosemite nel 1903, egli era veramente deluso di come lo Stato amministrasse la Valle. La ricreazione che per Muir era un introspettivo colloquio con la natura, veniva intesa come spettacolo, svilendo quegli aspetti preziosi per lui tanto importanti: fuochi di artificio e giochi di luce sulle maestose pareti erano all'ordine del giorno.

Pertanto, dei due argomenti politici nella sua agenda di discussione con il Presidente, uno deve essere stato la necessità di togliere l'amministrazione dalle mani dei politici locali. Ed in effetti due anni dopo la Yosemite Valley fu restituita dallo Stato della California all'amministrazione diretta degli Stati Uniti. Il secondo argomento della lista di Muir doveva avere risultati più drammatici per il futuro di Muir. Si trattava sicura-

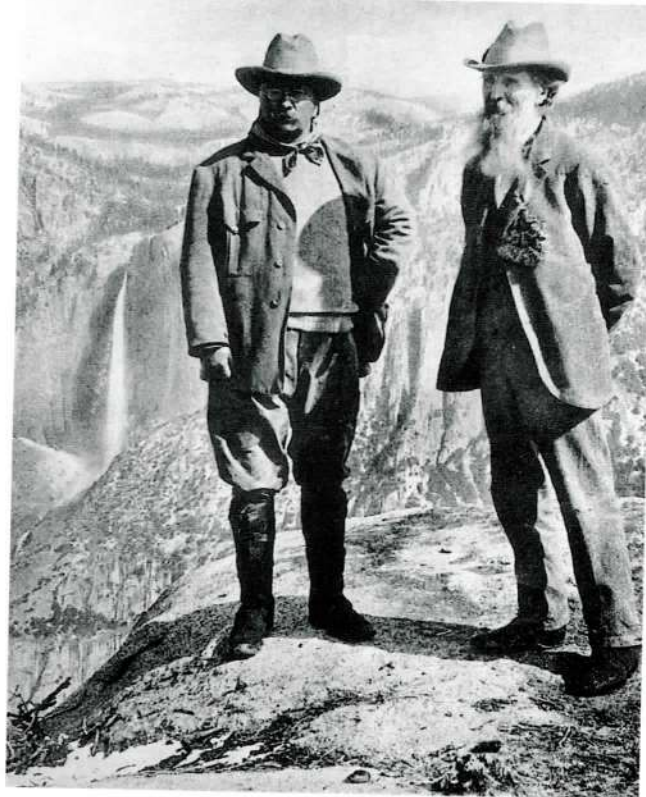


John Muir a Bullfrog Lake (1908)

mente della proposta avanzata dalla città di San Francisco di estendere la sua riserva di acqua, creando un bacino artificiale a Hetch Hetchy, una valle simile alla Yosemite situata all'interno del parco nazionale. Questa doveva risultare una lunga battaglia che minacciò l'integrità del parco. Doveva anche portare alla divisione del Sierra Club e condurre a violenti attacchi contro Muir stesso. William Kent, ad esempio, che aveva fatto dono pubblico di un bosco di sequoie lungo la costa a nord di San Francisco e l'aveva significativamente chiamato Muir Woods, finì col descrivere Muir come un «uomo completamente privo di senso sociale».

Quando Muir visitò Sudamerica ed Africa nel 1911, i reporters lo seguirono come saggio internazionale della Wilderness. E davvero egli aveva raggiunto una visione comprensiva delle montagne, dalle Highlands Scozzesi, che visitò nel 1893, all'Himalaya che vide nel 1903. In America egli divenne parte della cultura popolare come lo era Buffalo Bill.

Ma in California egli divenne sempre più isolato, specie dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1905. Il sindaco uscente di San Francisco, James Phelan, disse ad un'udienza alla Camera su Hetch Hetchy, che Muir avrebbe «volentieri sacrificato la propria famiglia per la conservazione della bellezza», una battuta di scherno ironicamente amara e dolorosa per uno che si era lasciato convincere a condurre lotte come questa, che inevitabilmente lo portavano lontano dalla vita familiare. Quando nel 1913 Hetch Hetchy fu formalmente concessa a San Francisco, Muir si ritirò dal contesto. Egli si raccolse su se stesso e ritornò a scrivere, ma la perdita di integrità del Yosemite National Park sembra aver avuto un effetto demoralizzante che finì con l'accorciargli la vita. Un anno dopo egli fece un breve viaggio a trovare la figlia Helen ed il suo nuovo nipotino nella loro casa di famiglia ai bordi del deserto del Mojave. Passeggiò a lungo nel deserto con Helen, ma la sera cadde ammalato e morì di polmonite la vigilia di Natale nel 1914. In un giornale del 1913 Muir aveva scritto quasi preveggendo la sua fine «me ne sono andato fuori, nella wilderness, solo per una passeggiata, ma alla fine ci sono rimasto fino al tramonto, perchè andar fuori, io penso, è in realtà guardarsi dentro».



John Muir col presidente Theodore Roosevelt guardano la Yosemite Valley da Glacier Point (maggio 1903)

I libri di Muir

L'improvvisa fama ed influenza di Muir provengono dal suo scrivere coinvolgente ed immensamente popolare. In America i suoi libri sono considerati classici e sono raramente esauriti e fuori stampa. Ma sebbene Muir fosse per natura diarista e saggista, egli fu uno scrittore di libri estremamente riluttante. Egli scrisse principalmente per se stesso per tutta la sua vita adulta, in un totale di sessanta quaderni, e scrisse numerose ed entusiaste lettere. Ma egli dovette essere persuaso e convinto a scrivere articoli, almeno all'inizio, ed il suo primo libro fu prodotto a 55 anni.

Ciò che fa molti dei suoi libri così leggibili è il fatto che essi sono spesso collezioni sia di fresco e vivido materiale diaristico, sia di articoli scritti per intrattenere ma anche per fare il punto della situazione.

Dopo *The Mountains of California*, con la sua caratteristica combinazione di informazioni ed aneddoti, e *Our National Parks*, celebrazione di ciò che il movimento di conservazione poteva raggiungere, Muir alla fine decise di conciliare la domanda di autobiografia, proveniente dal pubblico, con la necessità politica della difesa della Wilderness. Innanzi tutto pubblicò i diari delle prime lezioni ricevute nei luoghi che erano poi diventati Yosemite National Park, col titolo di *My First Summer in the Sierra*. Questo fu subito seguito da una guida, *The Yosemite*, conclusa con un appassionato capitolo su Hetch Hetchy. Il suo solo lavoro veramente autobiografico gli fu strappato in forma di dettatura e risultò in *The Story of my Boyhood and Youth*. In punto di morte egli stava correggendo il quasi completo *Travels in Alaska*, basato sui diari dei suoi tre viaggi. Dopo la morte di Muir il suo esecutore letterario, Frederick Badè, pubblicò il primo diario di Muir come *A Thousand Mile Walk to the Gulf*, e poi mise insieme la raccolta dei suoi saggi col nome di *Steep Trails*.

Gli Americani si stupiranno al sapere che la maggior parte dei libri di Muir sono virtualmente sconosciuti nel suo paese natale. In Scozia il nome di Muir è largamente noto attraverso il lavoro del John Muir Trust. Muir si sentì sempre scozzese, parlò tutta la vita con accento scozzese e fu considerato

dalla gente di Dumbarton come un altro scozzese che dava il suo contributo al mondo. Nel resto della Gran Bretagna come nel resto del mondo, l'importante lavoro, a livello internazionale, di questo scrittore di ecologia, conservazione ed alpinismo, è una letteratura che aspetta ancora in gran parte una scoperta. Il pensiero di Muir può ancora portare una ventata di freschezza e contribuire ad affrontare con equilibrio i maggiori problemi del nostro tempo, sintetizzabili nel come gestire i mali del presente per noi e per il nostro pianeta in modo da ridurre i mali del futuro. In molti modi l'eccentrico vagabondo ritratto come Kenmuir, stava sviluppando in questi libri una visione di responsabilità verso un mondo integrato che era scientificamente molto avanti rispetto al suo tempo.

Scrittore di ecologia

Gli scritti di Muir invitavano l'individuo a riscoprire dentro di sé la natura, ricongiungendosi a quella matrice ecologica di cui ha ormai dimenticato di far parte. Prima che le fotografie di Ansel Adams (l'equivalente visivo di Muir) e successivamente di Brandford Washburn e Elliot Porter, potessero mostrare alla gente il cuore della Wilderness, le parole di Muir non solo avevano trascinato sensualmente e profondamente i suoi lettori nella natura selvaggia, ma avevano anche dato loro un confortevole senso del posto che essi stessi avevano di diritto in essa. La Wilderness, la loro Wilderness, non era minacciosa, non meritava l'ignominia della conquista e dello sfruttamento, era una risorsa per la propria riscoperta introspettiva. La natura, negli scritti di Muir, accettò la possibilità di racchiudere nelle sue braccia quelle persone urbanizzate e snaturate che vivevano nelle città. Egli stesso sperimentò continuamente nella sua vita la tensione del cambio tra Wilderness e Città. I suoi libri continuano a mediare questa tensione anche più di cento anni dopo. Essi inoltre trasferiscono a noi l'imperativo morale di assumere la responsabilità della gestione del «nostro ecosistema planetario».

Questa espressione non è naturalmente una frase che Muir possa aver usato. Ma l'importanza delle idee di Muir per gli attuali dibattiti sull'ambiente è sottolineata da come egli abbia divulgato concetti ecologici ben prima che il nostro vocabolario corrente per loro fosse sviluppato.

Nel 1889, scrivendo a Robert Underwood Johnson, Muir si classificava come un autodidatta poeta-vagabo-geologo-botanico e ornito-naturalista, ecc.! In ultima analisi Muir non può essere descritto soddisfacentemente solo come un naturalista, o uno scrittore o un conservazionista, e certamente non un intellettuale.

Egli continuò a considerarsi montanaro ed alpinista. In realtà Muir deve essere visto per quello che oggi si chiamerebbe un ecologista, non solo per la sua visione, i suoi metodi di analisi e di ricerca, il suo stile di scrittura, ma proprio per il suo intero modo di vivere. Sebbene Hensl Von Aechel (1834-1919) abbia introdotto il termine ecologia nel 1866 come termine descrittivo, Muir indipendentemente sviluppò un esempio pratico di ciò che questo significasse come modo di vivere. Egli fu un naturalista che, secondo uno scrittore, aveva sviluppato un modello ecologico della Sierra «almeno 15 anni prima che questi modelli fossero introdotti nella teoria scientifica negli anni '890» (Michael Cohen).

Nei suoi libri Muir non fu un teorico esplicito. Egli fu un divulgatore di un modo di vivere ecologico. La sua visione si dipana nel linguaggio della sua descrizione di esperienze esterne o interiori. Le caratteristiche della sua nozione pratica di ecologia possono forse essere meglio illustrate in due brevi passaggi, il primo dal suo primo diario pubblicato, *A Thousand Mile Walk to the Gulf*, il secondo dell'ultimo libro scritto, *Travels in Alaska*. Le basi della sua visione della natura si svilupparono negli acquitrini della Florida dove egli esaminò profondamente la associazione comune tra alligatori e serpenti con il male: «le antipatie che esistono all'interno della grande famiglia di Dio devono essere pianificate saggiamente, come l'attrazione e repulsione bilanciate esistenti nel regno minerale. Quanto limitati siamo noi, creature egoiste e presuntuose, nelle nostre simpatie! quanto ciechi verso i di-

ritti del resto di tutta la creazione!... Sebbene alligatori e serpenti ci provochino una naturale repulsione, essi non sono misteriose creature del male. Essi abitano felicemente queste fiorite distese selvagge, sono parte della grande famiglia di Dio, incrollabili, incorrotti ed amati».

Fondamentale per la filosofia di Muir è l'attitudine all'umiltà. Questa è considerata un pre-requisito per poter apprendere dalla natura. Verso il termine della sua vita egli giunse a dire del suo cane Sticheen, suo compagno in *Travels in Alaska*: «Egli ha ingrandito la mia vita, ha esteso i suoi confini. Attraverso di lui ho potuto guardare nel profondo la nostra natura comune».

Ma Muir va oltre, in questo suo passaggio da *A Thousand Mile Walk to the Gulf*, facendo la radicale dichiarazione che alligatori e serpenti hanno diritti. Nel suo libro *The Rights of Nature* (pag. 39) Roderick Nash sostiene che il commento di Muir fu «la prima associazione del termine diritto con quella che una generazione più tardi verrà definito ambiente». La nozione che i rettili potessero avere dei diritti deve essere parsa assurda nel 1867, come l'idea che ciò possa valere anche per fiori e rocce. Il lavoro di Muir nel secondo periodo della sua vita sarebbe stato la protezione dei diritti di tutto «il resto del creato» ma sempre con la consapevolezza dell'equilibrio contestuale. Equilibrio ed armonia sono parole chiave nell'ecologia intuitiva di Muir. Che gli alligatori giocassero il loro ruolo di carnivori nell'equilibrio naturale non significava che questi fossero intrinsecamente malvagi, non più di quanto le montagne stesse si possano vedere come oscene (Muir obiettò all'opinione di John Ruskin che le montagne erano oscene e disorganizzata materia morta). L'espressione del concetto di equilibrio nel regno animale, particolarmente avanzata in Muir, presuppone un processo dinamico di equilibri interattivi continuamente mutevoli. In questo senso egli si avvale dell'analogia con il regno minerale. Per Muir le montagne non sono inerti, non fosse altro per una cosa, i minerali interagiscono tra loro con forze di repulsione ed attrazione. E' tipico della sua visione ecologia che Muir tenti di spiegare un processo relativo agli animali con la dinamica caratteristica delle rocce. Niente è statico nella descrizione di Muir: qualunque cosa è letteralmente viva nella sua visione del mondo, interagente con continuità con l'ambiente circostante: «quando cerchiamo di prendere e considerare una cosa solo per essa stessa ecco che la troviamo profondamente collegata con tutto il resto dell'Universo». Verso la fine di *Travels in Alaska* Muir riflette sul paradosso della colossale potenza distruttiva dei ghiacci che creano paesaggi di suprema bellezza: «al di là di tutta questa freddezza ed oscura distruzione glaciale, ecco che giunge questa bellezza piena di tepore e la vita per dirci come tutto ciò che nella nostra ignoranza senza fede e nella nostra paura chiamiamo distruzione non è in realtà nient'altro che una creazione sempre più fine». In questa immagine di distruzione creativa è contenuto il cuore della visione ecologica di Muir. Le sue parole favorite in questo percorso di trasformazione è fluire. In *My first summer in the Sierra* egli scrisse «contemplando la trama di ruscelli che come un tessuto di pizzo avvolge le montagne e scende da esse, dobbiamo ricordarci come tutto scorra - verso una qualche destinazione, per un qualche fine - animali e rocce inanimate, tanto quanto e non diversamente dall'acqua».

Muir scrive con una disarmante semplicità di visione. Egli fa in modo che il suo senso della vitale unità della natura sembri ovvio, esso sgorga naturalmente dal profondo della sua anima. E davvero la sua visione di ecologia dinamica è essenzialmente contenuta nel suo stile. Quale migliore immagine di percorsi di crescita interconnessi, per esempio, può essere concepita dal discorso scientifico di quella del fiume Merced descritto come un olmo ne *The mountains of California*? Attraverso il suo lavoro quello che sembra essere mera metafora descrittiva - o piuttosto un linguaggio fiorito e pittorresco, qualcuno potrà dire - sono semplicemente prodotti di una visione più ampia. Nei primi scritti esse sembrano fiorire spontaneamente: una tempesta è descritta come una fioritura di nuvole, le bufere invernali portano con loro una primavera di fiori di neve. Nei suoi scritti maturi una semplice immagine,

come una goccia di rugiada, può essere usata per rappresentare una visione unificata dell'universo, come in *Travels in Alaska*: «Quando contempliamo l'intero globo come una sola grande goccia di rugiada, punteggiata di continenti e isole, in volo nello spazio con le altre stelle, tutte cantando e splendendo insieme come fossero una sola, bene, allora l'intero universo appare come una infinita tempesta di bellezza».

Il senso di unità cosmica che Muir sottolinea in questo passo, nella dinamica di una tempesta di bellezza, include anche sé stesso. Non è che semplicemente egli riconosca di far parte di questa ecologia; egli ha in realtà sperimentato quelle forze naturali all'opera. Ciò che raddoppia l'efficacia della visione contenuta in questi libri è la impazienza dell'autore ad immedesimarsi ed immergersi fisicamente negli elementi, nel momento di massima dinamica, per imparare questi processi dal cuore stesso della tempesta, del terremoto, della cascata, della valanga, ghiaccio, catena montuosa.

Dopo aver scalato un albero durante una tempesta per averne una più diretta esperienza, Muir scrisse: «Noi tutti attraversiamo la Via Lattea insieme, alberi ed uomini. Mai comunque mi era successo, prima di questo giorno di bufera, mentre ondeggiamo nel vento, di sentire quanto anche gli alberi siano anche loro dei viaggiatori, nel senso stretto del termine». L'espressione di questa scoperta quasi naïf non mette pressione al lettore. Muir si accontenta di aprire la mente del suo lettore a nuovi modi di vedere e di intendere la realtà, con tatto abile e deciso, offrendogli una posizione di sufficiente distanza dallo scrittore stesso, grazie al suo continuo giocare al ruolo di eccentrico naïf.

Pensare come una montagna

Muir può essere giocoso, entusiasta, apparentemente semplicistico, ma non è uno stupido. Egli non è mai compiacente sul suo rapporto con l'ambiente e sul futuro di questo. Aldo Leopold (1887-1948), il successore di Muir nel movimento di conservazione naturale americano, sembra aver coniato la frase «pensare come una montagna» ma, già una generazione prima, i libri di Muir riflettono vivacemente le idee di una persona che ha imparato a vivere pensando come una montagna. Diversamente da Clarence King, Muir enfatizza i pericoli nel suo alpinismo. Nella sola occasione in cui Muir cadde in montagna egli perse conoscenza e si risvegliò su di un ripido pendio sopra il Tenaya Canyon. Egli era appena ritornato dalla città ed il suo commento a sé stesso, raccolto in *Steep Trails*, fu: «ecco quello che ti può succedere quando hai rapporti con stupide scale di città, con pavimenti inanimati». Attraverso una disciplina di ricerca continua di sintonia con la natura selvaggia, Muir poté prendersi dei rischi ed affidarsi al suo intuito e alla sua capacità di giudicare la situazione reale. I saggi nei suoi libri testimoniano l'esercizio di quella disciplina e agiscono come allegorie su di un vivere ecologico sintonizzato.

Che Muir potesse trasformare uno stile di vita in un potente e duraturo movimento sociale è largamente dovuto all'influenza dei suoi otto libri di scoperta della Wilderness. I suoi scritti, con la loro ricca diversità, hanno qualcosa da dire per molte delle attuali problematiche ambientali. In senso globale la frontiera non è ancora finita. Ci dicono che ormai siamo tutti conservazionisti, ora. Le mode nelle idee ambientali possono crescere e cambiare. La teoria di Gaia di quest'anno può diventare la Ecologia Psichica dell'anno prossimo.

Ma i libri di John Muir saranno reinterpretati da molte successive generazioni poichè essi contengono la possibilità di collocare l'uomo, nella sua casa nell'universo, ad affrontare le decisioni difficili, conoscendo i perchè. Parte di queste motivazioni è contenuta nelle parole con cui Muir apre il suo libro *Our National Parks*, scritto più di centdieci anni fa:

«Migliaia di persone ultracivilizzate, stanche e dal sistema nervoso scosso, stanno cominciando a scoprire che andare alle montagne è andare a casa propria; che la wilderness è una necessità; e che parchi e riserve di montagna sono utili non solo come fonti di vegetazione e di fiumi da irrigazione, ma soprattutto come fonti stesse della vita».